

**OSCAR ROMERO,
LA STRADA DELLA NONVIOLENZA***

In El Salvador secondo Romero è presente una violenza istituzionalizzata, che è supportata da una violenza repressiva. Accanto a queste vi è la violenza rivoluzionaria, che ha le proprie radici in una situazione di oggettiva ingiustizia sociale. La violenza rivoluzionaria, la lotta disperata e violenta di uomini oppressi, è il prodotto della violenza istituzionalizzata.

Non mi stancherò mai di ripetere che, se vogliamo veramente una cessazione efficace della violenza, si deve far scomparire la violenza che è alla base di tutte le altre: la violenza strutturale, l'ingiustizia sociale, la mancata partecipazione dei cittadini alla gestione pubblica del Paese, la repressione. Tutto ciò costituisce la causa principale. Da essa naturalmente deriva il resto¹.

In America Latina, e anche in El Salvador, per opporsi all'ingiustizia legalizzata, alcuni credenti, e anche dei sacerdoti, scelgono la strada della lotta armata, rifacendosi alla *Populorum progressio* di Paolo VI, in particolare là dove si dice:

** In occasione della canonizzazione di mons. Oscar Romero, avvenuta in Vaticano il 14 ottobre 2018, per gentile concessione della casa editrice Ave di Roma, pubblichiamo un capitolo del libro di Anselmo Palini, Oscar Romero. «Ho udito il grido del mio popolo», Ave, Roma 2018, con prefazione di Maurizio Chierici e postfazione del cardinale salvadoregno Gregorio Rosa Chavez.*

¹ O. ROMERO, *La violenza dell'amore. Le parole di un vescovo che muore per il suo popolo*, Città Nuova, Roma 2002, p. 169.

«E tuttavia sappiamo che l'insurrezione rivoluzionaria – salvo il caso di una tirannia evidente e prolungata che attenti gravemente ai diritti della persona e nuoccia in modo pericoloso al bene comune del Paese – è fonte di nuove ingiustizie, introduce nuovi squilibri e provoca nuove rovine. Non si può combattere un male reale a prezzo di un male più grande»².

Per mons. Romero le condizioni che rendono possibile una rivolta armata, come previsto dall'inciso nel testo di Paolo VI, sono inesistenti nella realtà, anche e soprattutto in considerazione del fatto che le conseguenze sarebbero devastanti soprattutto per la popolazione. Nello stesso tempo è cosciente del fatto che, finché non si rimuove l'ingiustizia, è estremamente difficile realizzare condizioni di pace. Si tratta dunque, secondo l'arcivescovo di San Salvador, di trovare un'altra strada per risolvere i problemi del Paese.

La scorciatoia della violenza, scelta dalle forze della sinistra rivoluzionaria, per Romero è moralmente inaccettabile; non fa altro che aumentare i problemi e offre il pretesto per la repressione di tutto il dissenso da parte delle Forze di Sicurezza. Di fronte al dilagare della violenza, dei rapimenti, della tortura, l'arcivescovo, basandosi sul testo evangelico, pone come riferimento assoluto il «tu non uccidere».

Il quinto comandamento, breve ma tremendo: «Tu non uccidere». Qui si proclama la sacralità della vita. Tutto si racchiude nella parole: «Io sono il Signore tuo Dio, io che ho dato vita, salute, a tuo fratello, e tu gliela vai a togliere». Quanto sangue sta cancellando tra noi la felicità e la santità di questo comandamento! Si manda a uccidere, si paga per uccidere, si guadagna per uccidere. Si uccide per togliersi dalla vista il nemico politico che disturba, si uccide per odio. Ci sono anche crimini privati in questi cadaveri che appaiono»³.

² *Populorum progressio*, 31.

³ R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Primerio Dios. Vita di Oscar Romero*, Mondadori, Milano 2005, p. 166.

Magari mi ascoltassero gli uomini che hanno le mani macchiate di omicidio! Sono molti, disgraziatamente, poiché è omicida anche chi tortura. Chi comincia con la tortura, non sa dove andrà a finire. Abbiamo visto vittime di torture, portate con mille falsi sotterfugi, a morire in ospedale. Anche questi sono assassini, sono omicidi, non rispettano la sacralità della vita. Nessuno può porre la mano su un altro uomo, perché l'uomo è immagine di Dio. Non uccidere! Vorrei recare questa parola concisa anche a quel mare immenso di ignominia che uccide fin nel ventre della madre. Anche l'aborto, crimine abominevole, è omicidio⁴.

Non può essere artefice di pace chi ha nel cuore il risentimento, l'odio, la violenza. La soluzione dei mali infatti è nella conversione del cuore, nell'assunzione di atteggiamenti di rispetto, di dialogo, di collaborazione, di nonviolenza. Il concetto che riassume tutto ciò, e che Romero deriva da Paolo VI, è quello della «civiltà dell'amore».

Mai abbiamo predicato la violenza, solo la violenza dell'amore, quella che lasciò Cristo inchiodato in una croce, quella che fa ciascuno per vincere i propri egoismi e perché non ci siano disuguaglianze così crudeli fra di noi. Questa violenza non è quella della spada, dell'odio. È la violenza dell'amore, della fraternità, quella che vuole trasformare le armi in falci per il lavoro. Che magnifico appello potremmo fare qui, fratelli, ora che il lavoro abbonda nelle nostre campagne, perché non si trasformi in odio, in lotte, in sangue. Dalla scorsa domenica invoco che le raccolte del caffè, del cotone e della canna da zucchero siano un canto di lode al Signore [...] ispirato all'amore di fraternità che unisce padroni e lavoratori⁵.

L'unica violenza legittima è quella che Cristo rivolge a se stesso e che ci invita a compiere su noi stessi. «Chi vuol seguirmi, neghi se stesso», faccia violenza a se stesso, reprima in sé l'erom-

⁴ O. ROMERO, *La violenza dell'amore*, cit., p. 132. Si veda anche, di I. CHERUBINI, *Oscar Arnulfo Romero, un vescovo al servizio della pace*, in «Rassegna di Teologia», 5/2003, pp. 707-726.

⁵ R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Primerio Dios*, cit., p. 168.

pere dell'orgoglio, uccida nella sua anima gli scoppi di avarizia, di cupidigia, di superbia, di orgoglio, elimini ciò dal suo cuore. Questo bisogna uccidere, questa è la violenza da fare perché possa sorgere l'uomo nuovo, l'unico che può costruire una nuova civiltà, una civiltà d'amore⁶.

La violenza, anche quella rivoluzionaria, provoca, secondo Romero, solamente inutili spargimenti di sangue, rende impossibile ogni forma di dialogo e crea una spirale incontrollabile. La violenza repressiva, fornita di più mezzi, si manifesta in modo più diffuso e brutale di quella rivoluzionaria; tuttavia accade che l'una susciti l'altra⁷.

Già salito a 85 il numero dei morti [...] per il conflitto tra il Governo e alcune organizzazioni popolari. Ci addolora che questo spargimento di sangue continui, ma ancor più ci dà pena il fatto che finora nessuna delle parti abbia dato prova di voler porre termine al conflitto. Anzi questo tende ad aggravarsi e a proseguire, gettando nel lutto innumerevoli famiglie di tutte le classi sociali del nostro Paese. Si ripetono ogni volta di più le stesse azioni di repressione e di vendetta. Come arcivescovo di San Salvador faccio appello alle coscienze e al cuore dei responsabili perché, invece di continuare a mostrare una posizione ferma e intransigente, si plachino e cerchino il modo di spezzare quanto prima possibile questa catena interminabile di fatti sanguinosi. Ciò che adesso importa non è mostrare al Paese e al mondo chi è il più forte o il vincitore, ma chi è il più responsabile ed umano, capace di fermare questa spirale crescente di violenza,

⁶ *Ibidem*, p. 168.

⁷ I problemi connessi con la violenza strutturale e istituzionalizzata da un lato, e con la violenza rivoluzionaria dall'altro, sono trattati ampiamente da Romero nella sua terza lettera pastorale, datata 6 agosto 1978 (ma resa nota una ventina di giorni dopo), il cui tema generale è quello delle organizzazioni popolari. Nell'introduzione a questa lettera, mons. Romero ricorda papa Paolo VI, scomparso proprio il 6 agosto, e il sostegno che questo Pontefice gli aveva sempre garantito. Due documenti di Paolo VI erano stati preziosi per mons. Romero, che spesso li citava: l'enciclica *Populorum progressio* e l'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*. Si veda, per questa lettera pastorale, J.R. BROCKMAN, *Oscar Romero, fedele alla parola*, Cittadella, Assisi 1984, pp. 233-248.

*il cui numero di vittime è ingiustificato dagli obiettivi immediati che si vogliono raggiungere o difendere. Chiediamo a tutti che non si lascino guidare dai sentimenti di orgoglio, odio e vendetta, ma facciano il possibile perché in questi momenti s'impongano la ragione e il perdono*⁸.

*Dobbiamo piangere questa settimana anche l'uccisione di due poliziotti. Sono nostri fratelli. Di fronte al sopruso e alla violenza non sono mai stato parziale nel levare la voce. Mi sono posto con la compassione di Cristo accanto al morto, alla vittima, a chi soffre e ho chiesto di pregare per loro; e ci siamo uniti in solidarietà di dolore con le loro famiglie. Ho detto che due poliziotti uccisi sono altre due vittime dell'ingiustizia del nostro sistema, che denunciavo domenica scorsa: tra i suoi crimini peggiori vi è quello di riuscire a fare scontrare tra loro i nostri poveri (poliziotti, operai e contadini appartengono tutti alla classe povera) e vi è la malvagità del sistema nell'ottenere lo scontro di povero contro povero. Due poliziotti uccisi sono due poveri che sono stati vittime di altri, forse anch'essi poveri, e che in ogni caso sono vittime di questo dio Moloch, insaziabile di potere, di denaro, che, pur di mantenere le sue posizioni, non si cura né della vita del contadino, né del poliziotto, né della guardia, ma che lotta per la difesa di un sistema pieno di peccato*⁹.

Il tema che Paolo VI sceglie per la Giornata Mondiale della Pace del 1978, «No alla violenza, sì alla pace», trova il pieno consenso di Romero. In una lettera che invia al card. Baggio e al card. Villot, per informarli dei preparativi per tale Giornata della Pace, Romero segnala che la Chiesa di San Salvador, benché fatta oggetto di violenze e di intimidazioni, rifacendosi al Magistero, invita tutti a non rispondere con la violenza. In un'intervista a un'agenzia di stampa, nel maggio 1979, Romero affronta in modo esplicito il problema della risposta armata alle situazioni di ingiustizia.

⁸ R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Primerio Dios*, cit., p. 173.

⁹ O. ROMERO, *La violenza dell'amore*, cit., pp. 58-59.

Questo problema è molto vivo nella coscienza dei cristiani salvadoregni. Io stesso ho scritto recentemente una lettera pastorale in cui trattavo la questione: certo – come dice anche Paolo VI nella «Populorum progressio» – teoricamente, quando non ci siano altre strade per ristabilire la giustizia, persino l'azione violenta in ultima analisi può essere ammessa. Ma noi diciamo che essa non è una soluzione giusta, perché dalla sua pratica può nascere un'autentica «mistica» della violenza, che può portare solo altri orrori. Siamo per l'opposizione non violenta e per il passaggio graduale alla democrazia, possibilmente senza spargere sangue. Certo, mi rendo conto che la situazione del mio Paese è esplosiva, e questo non perché la Chiesa si vuole per forza opporre al regime, ma perché è il regime che si è messo contro il popolo¹⁰.

Tra le persone con cui collabora negli anni di arcivescovo a San Salvador vi è Marianella García Villas: figlia di aristocratici, dopo gli studi in esclusivi collegi spagnoli e salvadoregni, diviene avvocato e, conosciuta con mano la intollerabile situazione della povera gente in El Salvador, fonda la «Commissione per i diritti umani», alla quale aderisce anche la diocesi di San Salvador. Marianella si impegna pure in campo politico, all'inizio nelle file della Democrazia Cristiana, entrando in Parlamento come deputata; in seguito aderisce al cartello delle opposizioni (UNO), non sopportando la prudenza del proprio partito. Le sue denunce sono continue: dove vi sono notizie di sparizioni, violenze, abusi, violazioni dei diritti umani, Marianella è presente a raccogliere le testimonianze. Il 12 maggio 1978, nel corso di una manifestazione di campesinos, Marianella García viene fermata e malmenata dalla polizia; poi, mentre è ancora in stato d'arresto, viene violentata da un uomo del Dipartimento G2, il servizio di informazione e spionaggio della polizia nazionale. Il giorno dopo, una volta rila-

¹⁰ R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Primero Dios*, cit., p. 172.

sciata per l'intervento di dirigenti della Democrazia Cristiana, si reca, ancora piena di odio e di desiderio di vendetta, a confidarsi con mons. Romero. Marianella racconterà alcuni anni dopo, di quel colloquio con l'arcivescovo, a Raniero La Valle e Linda Bimbi, che in un loro libro hanno ricostruito la vicenda biografica della giovane impegnata nella difesa e nella promozione dei diritti umani:

Monsignor Romero ascoltò in silenzio tutta la storia e, al sentirla parlare di vendetta, misurò la portata del trauma subito dalla ragazza e l'effetto devastante della violenza esercitata dagli oppressori. Allora l'arcivescovo si mise a piangere e a piangere come un niño, raccontò Marianella: perché [...], nel dramma di uno, l'arcivescovo leggeva la storia di tutti, e quelle storie lui le incontrava e le assumeva non all'ingrosso, ma una per una. [...]. E invece Marianella non piangeva ed era colpita da quella situazione perché sembrava che semmai dovesse succedere il contrario, che a piangere dovesse essere lei, e non quel prete dalla lunga sottana bianca. E infatti l'arcivescovo le diceva di farlo, di sfogarsi, ma lei non voleva e non poteva; era come una fonte inaridita. Allora monsignor Romero l'abbracciò e la rimproverò per questo indurirsi del cuore; e le disse che doveva farsi una ragione; che purtroppo non era capitato solo a lei, chissà quante donne subivano ogni giorno la stessa violenza e quante altre, di cui magari non si sarebbe mai saputo, sarebbero state vittime di violenze anche maggiori; anche questo dolore era il prezzo di questa lotta e bisognava accettarlo, e superarlo; e perciò perdonare. Marianella diceva che non poteva perdonare. Ma allora, lui replicava, non sei una vera cristiana, il cristiano perdona i suoi nemici, i suoi persecutori: tu devi pregare per queste persone senza serbare rancore e risentimento; del resto, chissà da che follia sono state travolte; è Dio che giudica, è lui che si occupa della parte riservata ai malvagi, non noi, con le nostre mani [...]; e piangendo e ammonendo la consolava e l'addolciva, finché lei decise che non si sarebbe vendicata, che non per questa strada avrebbe trovato l'uscita, ma semmai attraverso una ancora maggiore determinazione nella lotta. Nel congedarla monsignor Romero le disse di tornare l'indo-

mani, anzi di venire tutti i giorni a trovarlo, anche solo per cinque minuti; sapeva che Marianella avrebbe avuto ancora bisogno di parlare dell'accaduto, di non rimuoverlo, di guarire giorno dopo giorno dal desiderio di vendetta. Marianella tornò effettivamente un paio di volte, poi non ne ebbe più bisogno; ormai, razionalmente, aveva rielaborato la vicenda, l'aveva padroneggiata e risolta, dentro la scelta fondamentale della sua vita; emotivamente invece essa ancora bruciava, e forse avrebbe bruciato per sempre¹¹.

La denuncia della repressione militare si accompagna a quella delle violenze messe in atto da alcune organizzazioni popolari, anche perché queste ultime servono poi da pretesto per la repressione ad opera delle Forze di Sicurezza o degli squadroni della morte.

Le notizie che giungono in arcivescovado sulla crescente repressione che le forze di polizia hanno scatenato contro i contadini organizzati sono sempre più allarmanti. Questa repressione non riguarda soltanto quelli organizzati, ma la popolazione rurale in genere. Le organizzazioni popolari vengono distrutte, sappiamo bene con quali idee. Infatti, un popolo disorganizzato è una massa con cui si può giocare, ma un popolo che si organizza e difende i suoi valori, la sua giustizia, è un popolo che si fa rispettare. Per questo si utilizzano metodi molto crudeli, armi e, senza alcuno scrupolo, si stanno assassinando molti contadini [...].

La Chiesa ha la missione di denunciare con uguale libertà i gruppi popolari che violano i diritti umani. Per questo la denuncia di questa mattina contro la repressione militare e paramilitare non sarebbe completa se non dicessi anche che le repressioni cui abbiamo accennato, che offendono non soltanto

¹¹ R. LA VALLE, L. BIMBI, *Marianella e i suoi fratelli*, Feltrinelli, Milano 1983, pp. 68-69. Si veda anche A. PALINI, *Marianella Garcia Villas. «Avvocata dei poveri, difensore degli oppressi, voce dei perseguitati e degli scomparsi»*, ed. Ave, Roma 2014, con prefazione di Raniero La Valle e postfazione di Linda Bimbi. Quest'ultimo testo è stato tradotto e pubblicato in spagnolo in El Salvador da Uca editores nel 2017.

gli elementi organizzati ma anche il popolo, sono molto spesso, e almeno in parte, colpa di certe imprudenze delle organizzazioni. Fra i contadini si lamenta che alcuni appartenenti a queste organizzazioni provocano le operazioni militari e che in seguito essi sanno bene come difendersi, mentre il popolo povero e non organizzato è quello che soffre le conseguenze più dure. Poiché parliamo della maturazione delle organizzazioni, vi supplico di tener conto di ciò per non esporre quel popolo che dovrete invece aiutare¹².

La giustizia può essere raggiunta solo per vie pacifiche, non tramite l'uso della violenza. Romero è in contatto e in dialogo sia con le forze governative sia con quelle rivoluzionarie: ad entrambe spiega la propria posizione e cerca di convincerle ad abbandonare la violenza e imboccare una strada diversa per il bene del Paese. Scrive nel suo *Diario* alla data del 26 marzo 1979:

Nel pomeriggio colloquio con due elementi della guerriglia con i quali ho cercato di mantenere ferma l'idea cristiana della non-violenza; però questa gente è convintissima che non sarà la forza dell'amore ad aggiustare la situazione, ma la forza della violenza, perché non si vogliono sentir ragioni e tanto meno esercitare l'amore cristiano. Ho sentito profondamente la diversità fra il modo di pensare del numeroso settore della nostra patria, rappresentato da questi interlocutori, e l'atteggiamento cristiano. Chiedo al Signore che illumini le strade della sua Chiesa, perché siano capite pure da quelle persone che cercano il bene della patria, ma per vie molto diverse da quelle che Cristo ci ha indicato¹³.

E il 26 gennaio 1980 scrive ancora in merito ai colloqui con esponenti della guerriglia:

¹² In *La voce di Oscar Romero. Testi e omelie*, Borla, Roma 2007, pp. 215-216.

¹³ O. ROMERO, *Diario. Dal 31 marzo 1978 al 20 marzo 1980*, La Meridiana, Bari 1991, p. 168.

Alla sera, come mi aveva annunciato il padre Moreno, è venuto con lui un altro giovane appartenente ai gruppi clandestini a parlare dei loro progetti politici. In questo colloquio ho avuto modo di dichiarare ciò che la Chiesa pensa riguardo alle soluzioni violente, che sono appunto quelle appoggiate da queste organizzazioni e che hanno causato tanti mali in questi ultimi tempi. Ma essi hanno già la loro ideologia e il loro modo di pensare ed è difficile farli cambiare. Penso proprio che solo la preghiera per tutta questa gente sia il modo migliore di collaborare con loro e di procurare alla patria una soluzione che non sia basata su sangue, odio o violenza¹⁴.

Sono numerose nel *Diario* le pagine in cui Romero parla dei propri incontri con le varie parti in causa, per convincerle ad abbandonare la violenza e aderire al messaggio di pace e di riconciliazione che la Chiesa annuncia. Scrive il 21 febbraio 1980:

A tarda sera c'è stata un'altra riunione con un membro delle FPL (Fuerzas Populares de Liberación – Forze Popolari di Liberazione, ndr), che è un movimento clandestino molto tenuto fra noi, a causa dei tanti sequestri. Tuttavia ho potuto entrare in dialogo con loro allo scopo di spiegare ciò che sente e pensa la Chiesa, per far capire loro che il rispetto dei sentimenti cristiani della maggioranza del popolo sarà una condizione affinché possano raggiungere la popolarità che manca loro, quando offendono questi sentimenti¹⁵.

Padre Bartolomeo Sorge, che conobbe Romero e con lui lavorò durante la Conferenza di Puebla, ha ricordato: «Mi raccontò della situazione dolorosa e drammatica del suo Paese, che amava; mi disse dei diritti umani calpestati, della «sparizione» di tanti suoi figli, delle torture e delle esecuzioni sommarie, del clima violento di repressione che stava

¹⁴ *Ibidem*, pp. 466-467.

¹⁵ O. ROMERO, *Diario*, cit., pp. 506-507.

spingendo El Salvador verso l'insurrezione popolare (così egli temeva). Eppure non ebbe una sola parola di odio o di rabbia; anzi, credeva fermamente che si dovesse fermare la violenza, dovunque essa fosse; diceva che la vendetta doveva essere bandita e doveva invece trionfare la giustizia nell'amore per giungere alla riconciliazione e alla pace»¹⁶.

A tutte le parti coinvolte Romero chiede, durante la Settimana Santa del 1979, di convertirsi, guardare alla croce di Cristo e porre fine alle violenze.

*Forse mai come ora il messaggio della Settimana Santa ha avuto tanta attualità. In mezzo a tante voci e grida di oppressi e oppressori, fra tanto apparato di repressione e tanti lamenti di soprusi – l'egoismo di coloro che non vogliono ascoltare la protesta degli affamati – e di fronte ai giusti sforzi delle rivendicazioni sociali, anzitutto fra tanto terrorismo, vendette e violenza, che oggi quasi divengono il nostro ambiente..., che bene farebbe a tutti noi elevare le nostre situazioni concrete, i nostri sentimenti e sforzi personali o di gruppo fino alla trascendenza che Cristo ci indica dalla sua croce nella Settimana Santa: la giustizia di Dio e il suo amore misericordioso*¹⁷.

*Come arcivescovo di San Salvador faccio appello alle coscienze e ai cuori dei responsabili perché, invece di continuare ad assumere delle posizioni ferme e intransigenti, cedano e cerchino un modo per interrompere quanto prima questa interminabile catena di atti sanguinosi. Ciò che importa ora non è di mostrare alla nazione e al mondo chi è il più forte o il vincitore, ma chi è il più responsabile e umano, capace di porre fine a questa crescente spirale di violenza*¹⁸.

Romero si trova ad operare in una situazione di forte contrapposizione e di polarizzazione politica, che sembra

¹⁶ BARTOLOMEO SORGE, *L'eredità di mons. Romero*, in «Aggiornamenti Sociali», 3/2005, p. 178.

¹⁷ O. ROMERO, *La violenza dell'amore*, cit., pp. 134-135.

¹⁸ J.R. BROCKMAN, *Oscar Romero, fedele alla parola*, cit., p. 299.

non dare spazio alla dimensione pastorale ed evangelizzatrice che la Chiesa intende proporre. L'opzione preferenziale per i poveri e la difesa dei diritti umani lo portano a scontrarsi ripetutamente con il potere politico e le oligarchie economiche, ma questo non significa per lui porsi sulle posizioni delle forze rivoluzionarie. Oscar Romero è un vescovo che intende proporre a tutti la strada indicata dal Vangelo, la strada dell'amore e della nonviolenza.

Anselmo Palini